Anno XVIII. Giovedì, 6 Luglio 1865. N. 183.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Pandolfini, n. 23; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 5 luglio

GLI ACCORDI CON ROMA

L'onorevole commendatore Bon-Compagni c'indirizza la seguente lettera sulle trattative con Roma. Anch'essa è una manifestazione autorevole, la quale ci è tanto più gradita, quanto maggiore è l'accordo fra le idee in essa svolte e quelle da noi difese:

Pregiatissimo sig. Direttore

Volete inserire nel vostro foglio alcune mie osservazioni sulle trattative con Roma? Da buon *provinciale*, non cercherò la fonte delle mie notizie altrove che nel giornale che mi perviene dalla capitale, cioè dal vostro. Non potrei dunque rivolgermi altrove per far pubbliche le mie riflessioni, chiedendo a voi per la mia scrittura un'ospitalità cui mi foste altra volta cortese.

Stando alle notizie pubblicate nell'*Opinione* del 30 giugno, le trattative potrebbero riprendersi, quando le disposizioni delle due parti e le circostanze ne dimostrassero l'opportunità. In queste contingenze pare a me che sia opera utile portare un po' di luce su una questione che le preoccupazioni di parte vanno coprendo di tenebre. Di che si tratta? Di provvedere ai vescovati vacanti e al ritorno dei vescovi allontanati dalle diocesi. Qui non c'è nulla che rassomigli nè a un trattato diplomatico col Papa sovrano di Roma, nè ad un concordato col Papa capo della Chiesa. Se si trattasse dell'uno o dell'altro di questi atti, non so se li respingerei o li accetterei; certo crederei che si dovesse stare cogli occhi molto aperti affinchè non fossero incagliate nè la politica nazionale, nè le riforme della nostra legislazione. Contro le trattative iniziate dalla lettera del Pontefice al Re i sovrani spodestati protestarono, l'Austria si adombrò, nei giornali clericali furono palesi gli indizii di un dispetto mal celato dalle proteste di *riverenza alle somme chiavi*. A primo aspetto queste considerazioni bastano a farmi propendere in favore delle trattative. Ma guardiamoci un po' più addentro. Qual è, in ordine a Roma, l'interesse supremo d'Italia? Che, qualunque siansi le eventualità future, l'interesse della Chiesa non sia più messo innanzi per intervenire in Roma. Quali furono finora le ragioni o i pretesti dei loro interventi? Si disse: il Papa non può esercitare la sua autorità spirituale di capo della Chiesa se la minaccia eventuale dell'intervento armato non assicura la sua sovranità temporale. Secondo la presente disciplina della Chiesa, o buona o cattiva che sia, uno degli ufficii principali del Papa è quello di provvedere ai vescovati vacanti. Impedite al Papa di fare ciò che è pur suo dovere? Avrete rinvigorito l'argomento de' fautori dell'intervento, de' nemici dell'unità d'Italia. Qual è il rimprovero che abbiamo sempre mosso alla Corte romana? Di confondere le quistioni religiose con quelle di interesse temporale e politico. Che fa il Papa? Si consiglia con la sua coscienza di sacerdote e di cristiano, si separa dalle consuetudini e dai pregiudizii della sua Corte e scrive al Re d'Italia: Smettiamo per un momento il pensiero dei dissensi che ci dividono e trattiamo di un affare affatto spirituale, della nomina de' vescovi. Se altri mi dicesse: sotto la proposizione di trattare dei vescovati si nasconde un pensiero recondito di cui dobbiamo diffidare, io non saprei confutare quest'ipotesi nella guisa stessa che Pascal non sapeva confutare chi gli diceva: *siete un tizzone d'inferno*. Per quanto la mia dichiarazione sia per parere strana a molti, confesso che sono riconoscente al Papa del suo pensiero. Furono puerili le ammirazioni del 1846; ma non sono più ragionevoli le ire di molti liberali d'oggi contro Pio IX. Per me l'inviolabilità de' sovrani viventi non è soltanto una massima di diritto costituzionale, è per lo più una regola di giustizia morale, perchè riesce assai difficile discernere quanto il male commesso in nome loro sia imputabile ad essi. Checchè sia di ciò, se per sospetto o per puntiglio facessimo fallire le trattative, verremmo a dire non con le parole ma coi fatti ciò che disse sempre la Curia romana, ciò che ripetono ogni giorno i diarii clericali: « La separazione della questione politica dalla quistione religiosa è impossibile. » Verremmo a confermare la premessa da cui scaturisce la condanna di tutto il nostro sistema.

Esaminiamo ora i punti di dissenso che, secondo la relazione pubblicata nell'*Opinione*, impedirono gli accordi. Il Papa respinge il giuramento dei vescovi proposto dal governo dal Re; ma è disposto a ordinar loro di fare promessa esplicita di obbedienza alle leggi dello Stato.

In una lettera pubblicata nell'*Opinione*, il conte Oldofredi dimostrò ottimamente che l'abolizione del giuramento de'vescovi è conseguenza necessaria di quella massima di *libera Chiesa in libero Stato* predicata sempre fra noi dal 1861 in poi, ma predicata pur troppo come una lettera morta. Stando a quei principii, non dovremmo neanco esigere la promessa consentita dal Papa. Ma la logica non può governare sola le cose di questo mondo, e pur troppo il contegno di una parte del clero e la sfiducia del pubblico che ne è conseguenza ci obbliga ad esigere una promessa. Su questa promessa il Papa non fa obbiezione; tutta la questione cade dunque sul giuramento o non giuramento. Ove la cosa stia proprio così, ci troviamo innanzi a una difficoltà *de lana caprina*. Per la coscienza di ogni uomo onesto, ossia laico o sacerdote o vescovo, una promessa esplicita ha la stessa forza obbligatrice, sia o non sia accompagnata da giuramento. Agli uomini di dubbia fede il giuramento non impedirà di ingannare se stessi co' sofismi, per ingannare poi i popoli colle ipocrisie.

Una tenacità del Governo nell'esigere il giuramento tale che non lasciasse luogo ad alcun temperamento, si potrebbe sostenere solo quando si pareggiassero i vescovi agli ufficiali dello Stato: pareggiamento che non può più sostenersi dappoichè fu sancito il nuovo codice civile; si reggeva soltanto quando il parroco dipendente dal vescovo era la sola podestà a cui i cittadini ricorressero per la celebrazione dei matrimonii, come era la sola che custodisse gli atti dello Stato civile.

La massima che riguarda i vescovi, quali ufficiali *(fonctionnaires)* dello Stato è la diretta negazione della *libera Chiesa in libero Stato*. Ebbe origine e si mantiene in Francia; guardiamoci di accettarla da quella nazione quanto gloriosa altrettanto cattiva maestra di libertà.

Leggo ancora nel vostro giornale che il Papa chiede una modificazione nell'intestazione de' decreti d'*exequatur*. La cosa mi riesce un po' difficile a comprendere. Mi pare impossibile che si voglia accennare all'intestazione di tutti indistintamente i decreti d'*exequatur*. Giacchè nella lettera del Papa che aperse le trattative non si mirò ad altro che alla questione de' vescovati. Per altra parte credo che la Curia romana non ripugni ad ammettere che in tutto il regno le nomine dei vescovi si facciano in seguito a proposizione del Re. Se la cosa sta così, quella dell'*exequatur* per le bolle di loro nomina non è tanto una questione di diritto o di politica, quanto di formalità cancelleresca. Certo anche ridotta a questi termini la questione potrebbe divenire importantissima, se Roma si proponesse una formola che implicasse un abbandono dei diritti di cui la corona è investita dalla volontà della nazione; e se non ci fosse modo di scansare le difficoltà, non si potrebbe a nessun patto transigere. Ma quando non ci sia di mezzo questa difficoltà nella nomina di un vescovo già concertata col Re, l'*exequatur* delle bolle non potrà comparire qual cosa di grande momento, non tale da rompere le trattative.

Secondo la notizia pubblicata nell'*Opinione*, il Papa ed il Governo italiano si sarebbero accordati rispetto al ritorno nelle loro diocesi di quei vescovi, *la cui presenza non sarà per cagionare disordini nè compromettere la quiete pubblica*. Intorno a questo particolare non occorre alcuna osservazione. Se la cosa fu proprio combinata così, nè il Papa poteva chiedere di più, nè il Governo concedere di meno. Sarebbe questo il solo punto in cui le trattative fossero riuscite bene. Possono rimanere delle difficoltà assai gravi in ordine all'applicazione della massima, ma di queste non occorre occuparci qui.

Intanto è certo che i vescovi allontanati dalla diocesi erano cittadini che avevano non pure il diritto ma il dovere di risedere nelle loro diocesi; che nessuna sentenza dell'autorità giudiziaria li condannava a starne lontani; che l'allontanamento compariva come un atto meno conforme alle massime di libertà consacrate dallo Statuto, se pure non era comandato da una necessità ineluttabile che doveva cogliersi la prima occasione per farlo cessare.

A questo punto è impossibile pronunciare un giudizio sulle trattative che furono testè o rotte o interrotte. Conviene perciò aspettare il momento in cui il Governo darà quegli schiarimenti che la nazione aspetta.

Il Papa che nella formazione del regno italico non vide da prima nulla più che una novità effimera, ci vede ora un fatto di cui conviene pure tener conto. Il papa sente la necessità di mettersi d'accordo con noi sugl'interessi religiosi della Chiesa, il papa si mostrò disposto a comandare ai vescovi che promettessero nel modo più esplicito obbedienza alle nostre leggi. Per se solo fu questo un fatto di tale importanza che se ne commossero gli amici e nemici nostri. Ma questo fatto come tutti gli altri di questo mondo non porterà i suoi frutti finchè il progetto non sia divenuto una realtà; io desidero che ciò avvenga.

La conciliazione col Papa è certo difficile, ma gl'inconvenienti della lotta sono maggiori: ci appariranno in tutta la loro gravità quando i francesi avranno sgomberato Roma. Rimarrà egli colà? Avremo in faccia a noi un sovrano contro cui o sia esso o non sia spodestato, ci sarà impossibile lottare a forze eguali, perchè nella sua persona si raccoglie la maestà della religione. Partirà? Il nuovo regno per cui l'Italia cesserà di accogliere nel suo seno il Pontefice, sarà malvenuto fra gli Stati cattolici; dico di più, fra gli Stati cristiani. I Governi accattolici stizziti qualche volta contro il papato, non ispirano più la loro politica alle ire religiose o irreligiose. Dovrebbero imitare il loro esempio i *pretofobi* italiani.

So che dichiarando questa sentenza mi trovo così in opposizione con una opinione diffusa fra molti, ma con una opinione che potrebbe, cred'io, riuscire a conseguenze funeste se fosse accettata definitivamente dal Governo e dalla nazione; perciò mi credo in obbligo di confessare molto apertamente l'opinione contraria.

Gradite, signor Direttore, i sentimenti della mia distinta considerazione.

C. BON-COMPAGNI.

Il signor Debrauz cavaliere di Saldapenna è un capo ameno, sempre intento a giustificare quel titolo di penna salda che, creandolo cavaliere, l'imperatore d'Austria gli ha conferito. Per lui infatti difficoltà non esistono, o se pur vi sono, colla sua penna le appiana tutte.

Per aggiustare le faccende del Messico, nessuno più spedito di lui, e se di lui fosse possibile fidarsi, l'imperatore Massimiliano sarebbe il più felice e sicuro fra tutti gli imperatori degli imperi possibili.

Ora che abbiamo la crisi ministeriale a Vienna, bisogna vederlo all'opera per ammirare la facilità con cui combina questo affare, che pure, a quel che sembra, dà non poco da pensare a tutti gli uomini politici di Vienna.

Vi pare di vedere un giuocatore di bussolotti nel maggior fervore delle sue prestidigitazioni. Ecco, signori, si prende il conte Mensdorff e lo si mette nel bussolotto dell'arciduca Ranieri, si mette Belcredi nel bussolotto di Schmerling, Mailath in quello di Zichy e poi uno, due, tre, un colpo di bacchetta e il giuoco è fatto. L'Ungheria è contenta, la Croazia è contenta, la Transilvania contentissima: gli austriaci sono felici di vedere gli altri contenti. La costituzione di febbraio è sparita, ma si ha quella d'ottobre che alla fin de' conti è una costituzione anch'essa. Il ministro Schmerling è incantato dal piacere di vedere i suoi sforzi di quattro anni mandati a monte così facilmente ed il cav. Saldapenna è incantato più di tutti nel riconoscere che si può lodare il rovescio di quello che si è lodato sin qui, conservandosi sempre costanti e saldi se non altro nel trovar buono tutto quello che si fa e si farà dal governo austriaco.

Ma dove il coraggio del nostro cavaliere è degno, non solo d'una croce, ma d'un monumento, è quando intromette nel programma del nuovo ministero anche l'aggiustamento della quistione italiana. Il conte Belcredi, ne siamo certi, sarà il primo a ridere di questa facezia del cavaliere Saldapenna, il quale ha l'aria di voler caricare di un pesante baule un povero uomo già imbarazzato e stracarico d'una ventina di fardelli.

Non si può negare infatti che anche senza trarre in campo la soluzione del problema insolubile dell'Austria coll'Italia, il nuovo ministero austriaco, che sembra ormai costituito, abbia un'impresa assai difficile da condurre a termine. La caduta del ministero Schmerling, apertamente giudicata come un tentativo di riconciliazione verso l'Ungheria, ha destate le mal sopite idee separatistiche di altri paesi, ed i boemi sopratutto fanno intendere ch'essi non vogliono essere considerati da meno dei magiari. Dimandano che l'imperatore come re di Boemia confermi i privilegi della loro schiatta nella monarchia: dimandano un ministro speciale presso del sovrano che abbia voto deliberativo nel Consiglio dei ministri; che l'autonomia della Boemia sia estesa ai paesi che non sono presentemente abitati dai czechi, ma che originariamente lo erano; una Corte suprema di giustizia a Praga, parità delle lingue ed uguale diritto ai pubblici impieghi.

Ma per quanto vogliasi supporre che l'imperatore d'Austria sia disposto ad accondiscendere per ottenere l'accordo colle provincie dissidenti, non si può andar tanto oltre nel pensare ch'ei mai dimentichi la necessità suprema della monarchia, per cui il ministero non avrà certamente poco da fare per moderare tante speranze e raccogliere tante forze che ora si movono in una direzione centrifuga.

Ne va della salute dell'impero e ben lo dimostra il contegno della stampa austriaca che reprime a stento il suo profondo malcontento per le concessioni fatte all'opinione separatista. I nobili d'Ungheria, essa dice, possono aver diritto alla continuazione del loro diritto storico; ma anche il terzo stato dei veri austriaci, i borghesi ed il popolo che paga così largamente le imposte ha ragione di chiedere sia mantenuto il diritto loro accordato dalla costituzione del febbraio.

Riescirà il ministero Belcredi ad assopire tanti rumori ed a render tutti contenti?

È assai dubbio; ma se non altro in queste condizioni egli non ha d'uopo d'addentrarsi nel ginepraio che il cavaliere Saldapenna gli mette davanti colla prospettiva della quistione italiana. Verrà il tempo anche per questa, ma non sarà il signor Burger che potrà trattarla e risolverla. Il ragionamento solo, dubitiamo pur troppo, che non basti a questo intento, appunto perchè il ragionamento, come diceva l'ex nostro ministro Lamarmora, dovrebbe persuadere l'Austria a cedere la provincia italiana che ancora le resta nelle mani, ed è assai difficile l'immaginare che i sillogismi soli siano potenti tanto che basti per operare questo miracolo.

Per mezzo dell'onorevole commendatore G. B. Cassinis, la Commissione promotrice dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani, fece chiedere al Ministero se aveva nulla in contrario che i comuni stanziassero nei loro bilanci delle somme a favore di quell'Istituto.

Il signor ministro dell'interno rispondeva a tale interpellanza con la seguente lettera indirizzata all'onorevole comm. G. B. Cassinis:

Firenze, 28 giugno 1865

Onorevolissimo Signore,

Ho ricevuto la sua pregiatissima, con la quale la Commissione promotrice dell'Istituto per le figlie dei militari italiani, prima d'invitare pubblicamente a concorrervi le rappresentanze municipali, chiede al Governo la sua adesione.

Il Governo non può che altamente approvare un'istituzione diretta a così degno e nazionale proposito; ed io l'assicuro che, in qualsivoglia circostanza, non le verrà mai meno la sua protezione.

Esso ha veduto con viva satisfazione la nobile iniziativa presa in proposito dalla generosa Milano; e desidera che i comuni italiani, emulandola, concorrano volonterosi all'incremento di un'opera che sarà monumento solenne di gratitudine verso i prodi difensori della patria.

Gradisca il sentimento di alta stima col quale mi dichiaro

Suo devotissimo

G. LANZA.

I CASI DI MESSINA

Nel *Primo Settembre*, giornale di Messina, si leggono i seguenti particolari sugli spiacevoli fatti segnalati dal telegrafo:

All'arrivo del vapore delle messaggerie imperiali da Alessandria, il popolo pretendeva che quel bastimento continuasse la sua rotta senza nemmeno provvedersi del carbone e dei viveri necessari. Il sindaco, il comandante della guardia nazionale, il vice-prefetto ed altre autorità procurarono di calmare l'effervescenza popolare, ma alcuni dei più turbolenti appiccarono il fuoco al casino della deputazione di salute, senz'altro scopo che quello di produrre un trambusto, siccome già accadde, per la stessa causa, nel 1837. Intanto il vapore partiva, e quelli fra il popolo meno esaltati incominciavano a tornarsene in città. Rimaneva ancora gran calca di gente, quando giunse il corpo dei pompieri, il quale, coadiuvato da un colonnello ed altri uffiziali della guarnigione, procedeva a stento per avvicinarsi al luogo dell'incendio. Sopraggiunse allora un picchetto di guardie nazionali, e, per determinare il popolo a separarsi, sparò in aria alcuni colpi di fucile. Questo espediente, che poteva cagionare gravissime complicazioni, riuscì a bene, ed il popolo si disperse. Venne allora spento il fuoco, che aveva già quasi distrutto il casino.

Sullo stesso argomento il *Pungolo* di Napoli pubblica la seguente corrispondenza:

Messina, 1° luglio.

Ier sera il nostro paese fu il teatro di un avvenimento dispiacevolissimo che poteva avere serie conseguenze, ma fortunatamente tutto finì senza che siasi avuto a deplorare alcun positivo disastro, tranne quello di vedere andare in fiamme l'ufficio di Sanità marittima.

Ecco il fatto.

Da più giorni si attendeva il vapore di Alessandria, e nel paese regnava grande agitazione sol perchè non si sapeva ancora con certezza se appena giunto gli venisse intimato lo sfratto.

Intanto, ieri, nelle ore del pomeriggio, avvisi del sindaco annunziavano al paese un telegramma del ministero col quale si ingiungeva alle Autorità locali di mantenere lo sfratto assoluto dei vapori provenienti da Alessandria e di fare in modo da contentare la popolazione.

Sull'imbrunire il tanto atteso vapore si vide dietro la lanternella. — Il popolo affluito sulla marina non si attendeva per certo, dopo il telegramma pubblicato, di vederlo entrare in porto. — E perciò ansiosamente osservava il movimento del vapore, quando con sua grandissima sorpresa lo vide venire avanti e andare ad ancorarsi alla Botte.

Nacque un parapiglia. — Non si udiva che un grido generale: *Fuori il vapore! Si dia lo sfratto!*

E la popolazione ad ingrossare ed a far ressa dietro le porte della Sanità. Il tumulto cresceva, ma si ebbe un bello schiammazzare per una buona ora: il piroscafo non usciva.

Ad un tratto dalle grida si passò alle minacce e da queste alle sassate, allo sfondamento delle porte. — La Sanità fu invasa dal popolo — gl'impiegati abbandonarono il loro posto e si salvarono sopra una barca.

Due o tre sediziosi, improvvisatisi sul momento per capi-popolo, si fecero allora a gridare: *Al fuoco! Al fuoco!*

Dal detto al fatto. — Tutta la Sanità fu in fiamme.

Quelle fiamme produssero tal senso di dolore nella popolazione, la quale non avrebbe voluto trascendere a tanto eccesso, che per poco non si pensò più al vapore. — E qui i buoni cittadini a gridare unanimi: *Andiamo ad armarci!*

Intanto le fiamme avevano invaso tutto l'ufficio sanitario. — Erano accorsi i pompieri, ma fu loro sbarrato il passaggio con violenze e minacce. Le pompe non poterono avvicinarsi.

Le cose erano a questo punto, quando da uno dei vicoli si videro scendere 20 militi della G. N. comandati dal capitano Sferruzzi.

Il canagliume avrebbe voluto fare resistenza e qualche cosa di peggio, quando 5 fucilate spa-

rate in aria sparsero lo spavento nella popolazione.

A queste tutti se la diedero a gambe — fu un *fuggi! fuggi!* generale. — Da tutti i vicoli sboccava della gente che si dirigeva alle proprie abitazioni; le botteghe si chiusero. — Il panico regnava dappertutto.

Le pompe si misero tosto in movimento e coll'aiuto della Guardia nazionale, e precedute dal colonnello Eberhart, il quale, colla spada sguainata, si fece, da solo, strada in mezzo al popolo, poterono avvicinarsi alla Sanità.

La generale intanto chiamava a raccolta i militi.

Fu uno spettacolo magnifico e veramente degno di un popolo civile! — In un istante più di 2000 G. N. si trovarono sotto le armi — Giammai si vide un simile concorso.

Tutti i battaglioni si portarono verso la marina, dacchè era corsa la voce che si volesse appiccare il fuoco alla casa del Console della Marina e all'ufficio delle Messaggerie imperiali.

In breve il poco canagliume che promosse gli eccessi dovette dileguarsi davanti al contegno fermo e severo della G. N.

Dirvi i sentimenti del paese mi pare inutile — l'attitudine della milizia cittadina prova come egli abbia condannati gli eccessi di pochi miserabili.

Quanto alle autorità politiche, esse sono oggetto del pubblico biasimo, perchè dinanzi ad un pericolo evidente non hanno saputo fare ciò che solo poteva evitare qualunque turbamento — ordinare cioè al vapore di non entrare in porto.

Il solo generale si è comportato bene — Fece uscire la truppa e la condusse sul luogo a passo di corsa, senza però farla intromettere in nulla — Colle armi al piede stette in osservazione per pochi momenti, e appena vide il concorso generale della G. N. si ritrasse ai suoi quartieri, lasciando ad essa la cura dell'ordine pubblico.

Il fuoco in poco tempo fu spento senza che abbiasi a deplorare alcuna vittima.

A complementare le notizie precedenti, riproduciamo dall'*Indipendente* del 3 questo documento che venerdì fu affisso su tutti gli angoli della città di Messina, e che avrebbe dovuto bastare ad impedire qualunque moto inconsulto:

GIUNTA MUNICIPALE DI MESSINA

« Perchè cessi ogni dubbio sulle determinazioni del governo, concernenti misure preservative per la salute pubblica, la Giunta municipale si affretta render noto, che dopo ripetuta corrispondenza col ministero, al quale si fece lucidamente manifesta, sotto ogni riguardo, la situazione di questa città, ieri sera infine verso le ore 10 1/2 giungeva il seguente telegramma:

« *Al signor Sindaco Messina*

« Ministro interni questa mattina ha dato provvedimenti da lei desiderati. — Il ministro — NATOLI.

« Visto il ministro dell'interno — ZINI.

« Ciò fu poscia definitivamente confermato con la comunicazione del seguente dispaccio partecipato al municipio dalla prefettura oggi stesso.

« Mi faccio ben gradita premura di trasmet-
« terle in copia un telegramma, questa notte
« da me ricevuto dalla Direzione generale della
« Sanità marittima, e che mette fine ad ogni
« dubbio con vivissima mia soddisfazione. »

« *Al prefetto di Messina* (urgente).

« Ministro interno autorizza prefetto Messina
« prendere disposizioni tutte dirette calmare po-
« polazione. Crede necessario mantenere sfratto
« provenienze Egitto finchè lazzaretto trovasi attuali condizioni.

« Il direttore generale — Bo.

« Con perfetta considerazione — REGGIO.

« Queste disposizioni pria d'ora provocate dalla Giunta e validamente sostenute dalle autorità politica e marittima, or che sono state accettate dal Ministero e rese ufficiali e diffinitive, escludono ogni approdo per le provenienze di Alessandria di Egitto, e saranno sufficienti a rassicurare sulla natura dei provvedimenti adottati questa cittadinanza, alla quale il municipio, mentre dal suo canto resterà fermo in ogni energica pratica che nasca dalla propria missione, volge caldo invito a cooperarlo per la stretta sorveglianza nella polizia urbana, con cui si appresterà il più valido servizio al paese, l'opera più proficua di precauzione.

« Messina, 30 giugno 1865.

« *Per la Giunta municipale*
« *Il sindaco*
« CAV. G. CIANCIAFARA. »

MISURE SANITARIE.

Scrivono da Tunisi il 28 giugno alla *Gazzetta di Genova*:

In seguito alla notizia della comparsa del cholera in Egitto, si è riunito questo Consiglio di sanità il quale è composto dei consoli qui residenti e dei due medici primari del Bey. L'uno di essi il cav. dottore Lumbroso riferiva che S. A. era disposto ad adottare le misure necessarie per preservare il paese dal morbo micidiale e che pertanto in mancanza di Lazzaretto e di locali addatti a tal uso, avea divisato di far noleggiare a proprie spese un sufficiente numero di bastimenti in cui sarebbero trasbordati per iscontarvi la contumacia gli Haggi ossia pellegrini che arriverebbero da Alessandria.

Era già qualche cosa, ma non tutto, avendosi per mira in tali misure, oltre il sequestro degli effetti d'uso quello delle merci che l'accompagnano; onde sulla proposta del console italiano cavaliere Pinna dopo stabilito il periodo della contumacia di sette giorni pieni, venne deciso all'unanimità di sottomettere al Bey come fosse più conveniente di destinare l'isoletta di Zemblo distante 20 miglia dalla Goletta, dove con tende si poteva nella presente stagione supplire facilmente al difetto di apposito stabilimento e col mezzo di vapore del Governo provvedere i quarantenari di viveri necessarii.

Nella stessa seduta si adottò del pari la misura di respingere dalla Goletta e da tutti i punti della costa i bastimenti che vi approdassero con persone provenienti dall'Egitto.

Le proposte furono approvate dal Bey, e giungendo l'indimani da Alessandria a Malta il vapore inglese *Cristina* con 548 Haggi, il Governo li respingeva all'isolotto di Zemblo dove furono tutti sbarcati e vi rimarranno in quarantena.

Quando avvenga disgraziatamente anche il semplice sospetto di qualche alterazione della pubblica salute, ne sarete immediatamente avvertito anche per telegrafo.

La stessa *Gazzetta di Genova* del 4 scrive:

Le notizie sanitarie, se continuano ad essere gravi ed allarmanti per l'Egitto, sono rassicuranti per l'Europa, dove finora non fu fortunatamente constatato caso alcuno della malattia temuta, abbenchè già migliaia di fuggiaschi nel maggior infuriare dell'epidemia in Alessandria sieno stati trasportati colla navigazione a vapore nei porti del Mediterraneo, e ammessi in libera pratica dopo scontato nei Lazzaretti il periodo di quarantena dai rispettivi governi stabilito.

È un fatto questo agli occhi della scienza altamente importante e che può rassicurare anche i più meticolosi, perchè dimostra che mancano fortunatamente ancora in Europa quelle cagioni determinanti che al diffondersi delle epidemie anche contagiose così potentemente contribuiscono. Infatti i pochissimi individui presi da malattia al loro arrivo nei porti del Mediterraneo provenivano tutti dall'Egitto, nessun caso si ebbe finora a verificare in individui che non fossero di quella provenienza.

Desideriamo che tale stato consolante continui, ma intanto raccomandiamo a tutte le Autorità sanitarie del Regno di perseverare con alacrità a mantenere per tutto l'esatta osservanza delle misure adottate con tanta prontezza ed energia che mirano a tutelare il paese dalla parte di mare.

È già un bell'esempio che la Sanità di Genova abbia, prima d'ogni altra Magistratura Sanitaria d'Europa e quando ancora erano rilasciate patenti nette in Alessandria d'Egitto a bastimenti di partenza, adottate misure severissime d'urgenza che il Governo s'affrettò di approvare verso le derivazioni marittime dall'Egitto.

Disgraziatamente l'accordo non è perfetto tra la Sanità di Marsiglia e le Magistrature Sanitarie di Genova e degli altri porti del Mediterraneo.

Speriamo che si giunga a un componimento e facciamo voti perchè il nostro governo se ne occupi seriamente.

Nel *Corriere delle Marche* di Ancona, in data del 4, si legge:

Stamane approdava il piroscafo della Società Adriatico-Orientale *Brindisi*, capitano Venzano, partito il 28 ultimo da Alessandria d'Egitto.

Vi erano 219 passeggieri diretti per qui e 47 per Trieste, senza la scorta di nessun medico.

La salute dei medesimi è ottima, e tre soltanto sono affetti di tutt'altra malattia che del morbo. Le notizie sanitarie che ci recano da colà sono conformi a quanto ci prevennero i dispacci pubblicati nei nostri ultimi numeri.

— Oggi prendevano pratica, dopo lo sconto della quarantena, i passeggieri del piroscafo *Rosetta*, tutti in perfetta salute.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*, del 3 corrente:

Secondo un telegramma da Alessandria, in data del 1° corr., il numero dei morti di cholera in quella città ascendeva, nell'anzidetto giorno, a 184, ed al Cairo a 216. Come d'ordinario, nella stagione estiva avvengono pure colà altri casi di morte in seguito a febbri gastriche e perniciose, che colpiscono principalmente le donne e i bambini.

IMPOSTE INDIRETTE.

Le riscossioni fatte dalla Direzione generale delle Gabelle nel mese di maggio scorso, sono le seguenti confrontate con quelle del mese corrispondente del 1864:

	1865	*1864*
Dogane .	L. 5,541,731. 48	L. 4,149,889. 26
Diritti maritt.	» 183,257. 05	» 187,916. 81
Dazio cons.	» 2,176,418. 72	» 1,826,498. 87
Tabacchi .	» 6,803,231. 25	» 6,220,486. 86
Sali . . .	» 4,204,205. 55	» 3,273,074. 67
Polveri . .	» 172,636. 97	» 196,814. 56
	L. 19,081,481. 02	L. 15,854,681. 04

L'aumento che da questo prospetto risulta in favore del mese di maggio scorso è di L. 3,226,799. 98. Vi contribuirono le dogane per 1,391,842. 22, i sali per L. 931,130. 87, i tabacchi per L. 582.744. 39, il dazio consumo per L. 349.919. 85.

Non si ebbe diminuzione che nelle polveri per L. 24,177. 59 e nei diritti marittimi per L. 4,659. 76.

I proventi de' primi cinque mesi si dividono come segue:

	1865	*1864*
Dogane .	L. 23,266,182. 39	L. 22,808,122. 40
Diritti maritt.	» 979,839. 84	» 1,047,604. 33
Dazio cons.	» 11,750,393. 31	» 9,025,007. 34
Tabacchi .	» 28,751,112. 57	» 30,050,857. 93
Sali . . .	» 20,066,868. 20	» 16,010,476. 67
Polveri . .	» 827,715. 54	» 880,449. 95
	L. 87,042,111. 85	» 79,822,518. 68

L'aumento che si ha in favore del 1865 ascende a L. 7,819,593. 17.

Sono aumentati:

I sali di . . .	L. 4,056,391. 53
Il dazio consumo.	» 2.725,385. 97
Le dogane	» 2,458,059. 99

Sono invece diminuiti:

I tabacchi di . .	L. 1,299,745. 42
I diritti marittimi	» 67,764. 49
Le polveri . . .	» 52,734. 41

Ne' mesi di aprile e maggio i tabacchi cominciarono a dar aumento di prodotti, ma ancor troppo lieve perchè compensi la perdita de' mesi precedenti ed anco perchè risponda all'aumento de' prezzi. Finora si continua ad aver perdita; ma diminuisce di mese in mese.

STRADE FERRATE CALABRO-SICULE

Il Consiglio di amministrazione della Società delle strade ferrate *Vittorio Emanuele*, in conformità degli statuti sociali, ha convocato gli azionisti in Assemblea generale, in Torino.

L'Assemblea si trovò regolarmente costituita nella seconda convocazione, che ebbe luogo nel giorno 30 marzo scorso.

Essendoci stata comunicata la relazione fatta dal Consiglio di amministrazione all'Assemblea generale per render conto della sua gestione sino al 31 dicembre 1864, crediamo opportuno di darne alcuni cenni ai nostri lettori e specialmente su quelle parti che possono maggiormente interessare il pubblico.

Resi i conti di esercizio delle antiche linee ferroviarie che questa società possedeva prima della convenzione approvata con legge del 5 agosto 1863, mediante la quale furono cedute al governo il 1° ottobre seguente, il Consiglio di amministrazione espose le questioni che trovansi pendenti col governo di Francia per la rete savoiarda, che divenne francese in seguito dell'annessione della Savoia alla Francia, e dimostrò le favorevoli condizioni finanziarie in cui la Società versa. Il capitale fissato per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule è di 250 milioni, dei quali 2/5 in azioni e 3/5 in obbligazioni: 85 mila azioni furono cedute al pari agli intraprenditori Parent e compagnia per una somma di 42 milioni 500,000 franchi. Le disposizioni prese pel rimanente del capitale hanno provvisto la Società dei mezzi necessari per far fronte a tutti i bisogni dell'avvenire senza doversi inquietare delle crisi finanziarie.

Dall'elaborata relazione tecnica, presentata dall'ingegnere-capo-direttore della Società risulta che lo sviluppo totale delle linee definitivamente ed eventualmente concesse nella Sicilia e nelle Calabrie è di 1569 chilometri. Le linee componenti la rete sicula sono: Messina-Siracusa per Catania, 179 chil.: Palermo-Catania, 236 chil.; diramazioni su Girgenti e Licata, 115 ch.; Palermo-Trapani-Marsala, 160 ch. Quelle componenti la rete calabra sono: Taranto-Reggio, 480 ch.; Cosenza alla foce del Crati, 62 ch.; Potenza alla foce del Basento, 109 ch.; Taranto-Brindisi, 108 ch.; Potenza-Contursi, 120 ch.

Nel riordinamento delle strade ferrate italiane la Società *Vittorio Emanuele* non è stata dimenticata. Affinchè le sue linee possano arrivare sino a Napoli, dove avrà una stazione propria ed una testa di linea, la linea di Potenza sarà prolungata sino a Contursi ed avrà la linea diretta da Napoli a Palermo.

Riguardo agli studi, i fatti non corrisposero alle speranze della Società, la quale, a seconda della convenzione annessa alla legge di concessione, doveva naturalmente credere che per la massima parte delle linee definitivamente concesse, i progetti fossero allestiti e che non avesse avuto ad occuparsi che del loro perfezionamento.

La Società al contrario ha dovuto fare gli studi di tutte le linee, ad eccezione dei due tronchi da Palermo a Trabia, e da Reggio a Lazzaro. Da un particolareggiato stato degli studi con le date delle presentazioni fatte al Governo dei singoli progetti e con quelle delle relative approvazioni ministeriali consta che la Società ha presentato al Governo i progetti completi di tutte le linee della Sicilia e delle Calabrie.

Per poter munire il governo di tutte le facilitazioni e di tutti i mezzi necessari per fare una buona scelta dei tracciati; per somministrare tutti i dati necessarii onde risolvere in modo conveniente tutte le questioni sollevate dalle molte città e dai comuni per l'andamento delle linee, si dovettero eseguire studii in tutte le direzioni, in guisa che il numero dei tracciati studiati si può considerare circa triplo di quello degli approvati. Per la linea da Messina a Siracusa furono studiati tre tracciati diversi, che furono tutti presentati al governo.

Le gravi difficoltà incontrate nell'eseguire questi studii hanno cagionato alla Società sacrifizii e perdite di tempo assai notevoli. Per giustificare tali fatti furono presentate alcune lettere dell'illustre generale La-Marmora, del commendatore Ranco e del tenente generale Balegno, dalle quali se risulta che le scorte militari hanno sempre dimostrato coraggio e valore, consta pure che non sempre gl'ingegneri potevano seguire le loro operazioni geodetiche a cagione dell'aria malsana e della poca sicurezza che allora esisteva in alcune località.

I lavori sono attivati su tutte le linee principali.

Di mano in mano che la Società riceveva i decreti di approvazione dei progetti dei varii tronchi, non tralasciava di prendere le necessarie disposizioni per porre immediatamente mano ai lavori. Essi sono continuati con alacrità su tutte quelle sezioni di linea che comprendono le opere di maggior importanza, e sopra quei tronchi che possono essere posti in esercizio appena ultimati i lavori.

Nelle Calabrie, le sezioni sulle quali i lavori sono maggiormente spinti sono quella da Taranto a Cariati, il di cui sviluppo è di 170 chilometri, e quella che conta i primi 117 partendo da Reggio per andare verso Taranto. Questi due tronchi, a meno di qualche grave avvenimento imprevisto, potranno essere posti in esercizio prima del termine fissato dalla legge di concessione. Sulla rete sicula, le linee sulle quali i lavori sono sviluppati su vasta scala, sono quella da Messina a Siracusa e gran parte di quella da Palermo a Catania.

La linea da Messina a Siracusa, che ha tanta importanza per la Sicilia sarà una delle prime ad essere aperta al servizio pubblico e la parte della linea Palermo-Catania, da Palermo sino a Castronuovo, di uno sviluppo di circa 82 chilom., sarà eziandio una delle prime ad essere posta in esercizio.

Dalle spiegazioni date nella relazione del Consiglio di amministrazione risulta che la lunghezza delle linee in corso di costruzione sin dal 30 dicembre scorso, era di 522 chilometri, dei quali 293 nelle Calabrie e 229 nella Sicilia.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Vienna al *Lloyd* di Pesth:

« In presenza degli sforzi che fa la Prussia per condurre a fine un trattato commerciale e doganale italo-tedesco, l'Austria si tenne sin qui in un'assoluta riserva. Essa si astenne di parlare su ciò a Berlino, come anche presso degli altri governi suoi amici e diede persino una risposta evasiva e dilatoria alle informazioni che alcuno di essi le indirizzò. Fedele a questa regola di condotta il governo non uscirà dalla sua riserva che nel solo caso in cui si volesse tentare di portar quest'affare dinnanzi alla Dieta germanica e di farne una questione politica, allo scopo di risolvere la questione preventiva del riconoscimento del Regno d'Italia. L'Austria si vedrebbe allora costretta a combattere con tutta la energia una simile proposta, in primo luogo perchè, secondo il suo modo di vedere, la questione non cade sotto la competenza delle Confederazione, e quindi anche per prevenire uno spiacevole conflitto fra i principii della sua politica di grande potenza europea e i suoi doveri di potenza che presiede la Dieta germanica.

« Per ciò che riguarda però le considerazioni economiche, l'Austria non ha alcuna obbiezione da fare contro un trattato destinato a stabilire agevolezze commerciali fra l'Italia e lo Zollverein e non può a meno di trovare che ciò è da desiderarsi. Essa stessa ne trarrebbe vantaggio sia in forza del proprio trattato del 1851 colla Sardegna, sia in forza del proprio trattato dell'11 aprile 1865 collo Zollverein, secondo i quali trattati l'Austria gode i vantaggi concessi agli Stati più favoriti. I nostri circoli competenti non sono punto informati che siano state intavolate trattative politico-commerciali coll'Italia, nè che la Francia se ne sia fatta intermediaria a Vienna, come taluno va affermando. »

Il 6 luglio ricorre l'anniversario della nascita del principe d'Augustenburgo e pare che nei ducati dello Sleswig-Holstein si preparino dimostrazioni per questa occasione. Il comandante delle truppe prussiane ha ricevuto ordine di prendere le necessarie precauzioni per impedire le dimostrazioni suddette. I giornali di Berlino scrivono che il governo prussiano ha fatto sapere al commissario austriaco ne' ducati che la Prussia agirà energicamente contro qualsiasi violazione de'suoi diritti, e rinforzerà, occorrendo, anche il suo corpo di occupazione.

Il *Vaterland* ha quanto segue da Berlino, in data del 30 giugno:

« La nomina del luogotenente generale Di Manteuffel alla carica di comandante in capo degli eserciti alleati nei ducati, essendo stata pubblicata ieri, in occasione dell'anniversario della presa d'Alsen, il generale suddetto si presenterà fra breve a S. M. l'imperatore di Austria in questa sua nuova qualità. »

L'*Osservatore Triestino* del 3 luglio riferisce che l'opposizione liberale vinse nelle elezioni per la Dieta della Croazia, in sei distretti.

Scrivono da Tolone alla *France* che la squadra francese d'evoluzione del Mediterraneo ha ricevuto l'ordine di recarsi a Cherbourg sul 25 luglio. Si crede che la flotta corazzata del Mediterraneo prenderà parte alla grande *fantasia* navale che deve essere eseguita dalle marine francese ed inglese.

La visita reciproca delle due squadre di Francia ed Inghilterra, aveva dato luogo a qualche difficoltà. Ma ora tutto è stato aggiustato con questo mezzotermine. Una fregata francese anderà innanzi tutto a far visita alla squadra inglese a Plymouth. Quindi la squadra inglese verrà a visitare Cherbourg il 15 agosto, e poscia la squadra francese si recherà in Inghilterra.

Leggesi nella *Gazzetta ticinese* in data di Berna 1° luglio:

« Il Consiglio federale ha tenuto oggi una seduta straordinaria.

« Il ministero del Wurtemberg aveva comunicato che la Prussia, la Sassonia e l'Assia Elettorale si rifiutano di rilasciare i pieni poteri per la firma del trattato di commercio colla Svizzera per alcuni punti che vi sono compresi; sono perciò necessari nuovi negoziati fra gli Stati di Germania. Sembra però che per intanto rimaner debba in vigore l'accordo che col 1° luglio siano reciprocamente attivati i vantaggi che dai due paesi furono accordati alla Francia.

« All'incontro dall'Italia il signor ministro Pioda invia la lieta notizia, che ivi il trattato di commercio è stato parafato, e che il Ministero ha dato ordine perchè oggi stesso siano concessi alla Svizzera i medesimi favori che dall'Italia furono consentiti alla Francia. Il Consiglio federale ha tantosto preso corrispondenti risoluzioni, ed incaricato il dipartimento de'dazii e commercio di attivare la tariffa franco-svizzera anche coll'Italia. All'Assemblea federale saranno poi fatte le necessarie proposte, mentre il trattato di commercio colla Lega daziaria ed il trattato di domicilio col Wurtemberg cadono per ora dalle trattande, ed il trattato di commercio coll'Italia sarà sottoposto all'Assemblea federale per la ratifica in una ulteriore sessione.

Le notizie d'America continuano a parlare di disordini. Giusta i dispacci del *Times*, a Washington hanno luogo scontri continui fra i bianchi e i negri. La sera del 20 un soldato venne ucciso su l'istante con un pezzo di mattone che gli scagliò contro un negro, con cui aveva un diverbio.

A Staten Island, il 21, ebbe luogo un combattimento fra due reggimenti di soldati, al quale parteciparono molti cittadini. Si fece uso da ambe le parti d'armi da fuoco: quattro persone rimasero morte e 30 ferite. Il luogotenente colonnello di uno dei reggimenti venne ferito mortalmente da uno dei suoi soldati mentre contribuiva a ristabilire l'ordine.

Il sig. Edmondo Ruffin, della Virginia, che sparò il primo colpo di cannone della guerra al forte Sumter, nell'aprile del 1861, si diede la morte, sparandosi un colpo di fucile nella testa, a Danville, il 17. In una lettera trovata fra le sue carte egli dichiarava non aver voluto sopravvivere alla perdita delle libertà del suo paese.

L'audizione dei testimonii è finita a Washington. Gli argomenti della difesa vennero presentati dal sig. Reverdy Johnson, avvocato della signora Surratt. Egli nega la giurisdizione della Corte, e cita in appoggio il V Emendamento della Costituzione, che dichiara, nessuna persona dover rispondere per delitto capitale od altro infamante, se non dopo essere stato denunziato e posto in accusa innanzi ad un gran giurì, eccetto i casi che occorrono tra le forze di terra e di mare, o nella milizia chiamata in servizio attivo in tempo di guerra o di pericolo pubblico. L'avvocato di Payne ammette la colpevolezza del suo cliente, ma dice ch'egli era sotto l'influsso di Booth, e che nessuno de' feriti da lui morì, per cui si può solo convincerlo di aggressione con intenzione di uccidere.

Seward, nell'informare Welles che la Francia e l'Inghilterra avevano revocato ai confederati il privilegio di belligeranti, disse che la Francia era stata indotta a quel passo dal desiderio di ridestare le antiche simpatie tra due nazioni, che dai reciproci interessi sono chiamate a mantenere amichevoli relazioni.

In una sua lettera a Bruce, ministro britannico, Seward ha manifestato la sua soddisfazione pel contegno dell'Inghilterra, ma rinnovando la solita protesta contro la misura stata presa in comune dall'Inghilterra e dalla Francia di riconoscere i Confederati come potenza belligerante. Chiama quell'atto poco liberale e contrario al diritto delle genti; si lagna delle riserve del conte Russell in favore dei corsali confederati; e chiede che quei legni vengano consegnati agli Stati Uniti, dicendo aver essi il diritto di catturarli sotto qualsiasi bandiera. Egli non riconosce in chicchessia il diritto di trasferirne la proprietà.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

PARIGI, *3 luglio*. — La grande notizia politica del giorno continua ad essere il riconoscimento, oggi assicurato, del regno d'Italia per parte della Spagna. Qual colpo sarà questo per la Santa Sede! La circolare del signor Bermudez de Castro, che annunzia questo fatto, porta la data del 26 giugno. Essa non contiene altro che l'invio a tutti gli agenti diplomatici della Spagna di un dispaccio indirizzato al cardinale Antonelli per ispiegare le ragioni del riconoscimento dell'Italia.

Si è annunziato recentemente l'arrivo a Parigi del signor Gery, prefetto della Corsica, che si diceva essere stato biasimato dall'imperatore, per non aver disapprovato il discorso del principe Napoleone. Ma si era caduti in errore: l'imperatore non lo ha biasimato (e non poteva farlo) per non aver disapprovato suo cugino, che si presentava in suo nome. Giacchè vi ho parlato del principe, vi dirò che si volle arguire dal tono di cordialità che continuava a regnare fra lui e l'imperatore, che fra breve sparirà ogni dissapore. Ciò è inesatto. Quella cordialità indica solamente che saranno buoni amici come prima, ma fuori dal terreno politico, nel quale non entreranno più.

Non ricordo s'io vi abbia detto che l'imperatore aveva portati seco dal suo viaggio nell'Algeria gli elementi per un opuscolo che aveva poi scritto e fatto stampare per mezzo della tipografia imperiale. Quest'opuscolo che è di 68 pagine, porta per titolo: *Politica della Francia in Algeria*. Sembra che l'autore della Vita di Giulio Cesare sia un po' disgustato della pubblicità e che questo nuovo suo lavoro non oltrepasserà il circolo dei ministri a cui fu distribuito. Sarebbe però stato conveniente, sembra a me, che fosse stato distribuito ai membri del Corpo legislativo ai quali incumbe di votare il bilancio e la legge sull'Algeria.

L'imperatore si occuperebbe altresì di pubblicare fra breve un libro intitolato: *La politica imperiale ricavata dai messaggi, discorsi e proclami dell'imperatore.*

Sarebbe un riepilogo di tutto quanto uscì dalla penna dell'imperatore dopo il suo avvenimento al trono. Gli elementi dell'opera essendo conosciuti, nulla si opporrà, io suppongo, alla sua pubblicità.

Voi sapete che a proposito, o per meglio dire, in seguito ai vari scioperi di questi ultimi tempi, il partito repubblicano all'estero aveva creduto ad un movimento o piuttosto ad un germe di movimento rivoluzionario dal quale avrebbesi potuto trar vantaggio. I

signor Ledru Rollin con quella facilità d'illudersi che ha egli principalmente e tutti gli emigrati in genere, ingannato da questa agitazione tutta speciale ed in ogni caso tutta sociale, avea creduto dover scrivere un manifesto al popolo francese per dirgli che il tempo per una sollevazione non era ancor giunto.

Voi capirete che simili manifesti non hanno potuto entrare in Francia che in pochissimo numero e di contrabbando; ma pure nei laboratorii e fra gli operai furono sparsi con abbastanza larghezza e la polizia si dà gran moto per impadronirsene. Poichè mi trovo su questo argomento vi aggiungerò che la *Tribune ouvrière*, gornale notevolissimo, molto leale e poco appassionato, fu sequestrata al suo 4º numero e non può più trovare un editore che ne voglia stampare il 5º. Questo fatto dovrebbe mettere in qualche imbarazzo gli organi del governo quando vogliono sostenerci che noi godiamo in fatto di stampa le libertà che si possono desiderare.

Questo terrore degli editori per assumersi la pubblicazione dei lavori dovuti alla penna di scrittori i cui antecedenti politici possono far sospettare una certa ostilità per parte dell'autorità è un fatto che merita di essere studiato.

Aggiungete che l'*Avenir* offerse l'ospitalità delle sue colonne agli operai scacciati da quelle della *Tribune*; ma incomincio per raccomandar loro di non ingombrare troppo il foglio di fuor d'opera. Vedete che calmante.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 5 corr. contiene:

1. La relazione fatta a S. M. dal ministro delle finanze, e dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, in udienza del 29 giugno 1865, sulla Banca nazionale.

2. Un R. decreto del 29 giugno, a tenore del quale il capitale della Banca nazionale è aumentato di 60 milioni, mediante l'emissione di 60 mila nuove azioni.

L'ordinamento delle sedi di Napoli e di Palermo sarà fatto secondo gli articoli 71, 72 e seguenti, degli statuti della Banca, e pareggiato a quello delle sedi di Genova, Milano e Torino.

Un'altra simile sede è stabilita a Firenze.

3. La relazione fatta a S. M. dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti e dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in udienza del 25 giugno 1865, concernente la legge sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno.

4. La legge del 25 giugno con la quale si riconoscono i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, e si fissa il modo e la durata del loro esercizio.

5. Un R. decreto del 25 giugno, con il quale sono date provvisoriamente alcune disposizioni regolamentarie, mentre si sta elaborando il regolamento completo per l'esecuzione della legge sulla proprietà artistica e letteraria.

CRONACA DI FIRENZE

Sono pochi mesi, si spargeva da Milano la voce che fossero in vendita i manoscritti del Volta; e sebbene non si trattasse che di *autografi*, perchè in quanto al valore scientifico erano tutte cose già pubblicate, pure in 24 ore, per cura del Municipio, si ebbero a disposizione centomila franchi; e quelle preziose carte furono conservate in Milano.

Avviene qualche cosa di somigliante in questo momento in Firenze. Sono in vendita preziosissimi manoscritti di Michelangiolo Buonarroti, o che lo riguardano; e v'è pericolo di vederli andare in Londra, dove, per incuria del governo Lorenese a del Municipio fiorentino, oggi si trovano altri manoscritti usciti dall'archivio al quale spettavano quelli di cui parliamo. Il possessore di questi manoscritti, che si trovò costretto ad alienarli, riservò nel venderli il diritto di prelazione al Municipio di Firenze e al Governo, deplorando che avessero a perdersi tesori che illustrano la storia dell'arte, e che sporgono luce sulla vita dell'uomo più grande dei secoli nuovi; tesori che sono più specialmente preziosi per l'Atene d'Italia, che dava la vita al Buonarroti. Ma il Municipio di Firenze, fatto avvisato di tutto questo da due mesi almeno, non dà segno di vita. Si tratta di spendere molti milioni per cose utili e per cose inutili, e si troveranno, ma cinquanta o sessantamila franchi per conservare le più belle gemme alla storia d'Italia, forse non si troveranno. Certo è che il benemerito professore che si volse al signor Gonfaloniere per annunziargli tutto questo, non ebbe risposta. Ci volgiamo quindi noi al Municipio, e ci permettiamo di eccitare anche l'attenzione del Governo sull'argomento; perchè ci ripugnerebbe di assistere a questo mercato, che potremmo impedire.

Basti accennare che fra i documenti che più specialmente riguardano Firenze vi hanno i seguenti:

Contratto fra Leone X e Michelangelo Buonarroti per l'esecuzione della facciata di S. Lorenzo: originale sottoscritto dal papa e da Michelangelo. L'opera vi è descritta in tutti i suoi particolari, e con tutte le misure delle colonne, degli ornati, delle nicchie, delle statue, di tutto insomma. Facciamo considerare che per avere un disegno pel duomo si sono già spesi ottantamila franchi, senza averlo. Questo è un disegno di Michelangiolo, per complemento di uno dei più insigni monumenti d'Italia.

Ricordi del Buonarroti. Minute di lettere del medesimo. Ricevute dei pittori e degli scultori del monumento di Santa Croce. Ricevute di Michelangiolo per varie sue opere a Clemente VII in nome proprio o in nome di Leone X. Memorie pel sepolcro di Giulio II. Carteggio riguardante l'epitaffio da porre al Buonarroti in Santa Croce. Memorie artistiche. Carteggi con i più insigni personaggi dell'epoca, e riguardanti chiese, ponti, palazzi, pitture, sculture commesse al Buonarroti, eseguite o rimaste senza esecuzione. Lettere del Vasari, di Daniele, di Volterra, di sovrani, di cardinali, di principi italiani al Buonarroti. Lettere di artisti o riguardanti cose artistiche. Memorie di lavori incominciati o rimasti incompleti. Corrispondenze e memorie di famiglie. Fra le altre cose poste in vendita abbiamo pur notato una *Relazione autografa, scritta da Leone XI* sul Congresso di Parigi del quale fu presidente, ed al quale presero parte quasi tutte le potenze d'Europa, e un *Diario autografo del Concilio di Trento* scritto dal segretario di esso.

Speriamo che le nostre esortazioni, perchè non si perdano queste preziosità, non abbiano a cadere sopra sterile terreno.

— —

La pubblica mostra degli oggetti del medio-evo ecc. ecc. nel palazzo del Podestà, dal 17 maggio al 30 giugno, dava un incasso totale di L. 18,811 65, nella quale somma debbono pure comprendersi le 3,000 lire avute dal R. Governo, le L. 4,000 avute dal municipio di Firenze, e le L. 3,937 65 pagate dal tesoriere dell'esposizione dantesca per la metà dell'incasso fatto nei giorni 14, 15 e 16 maggio.

Le spese occorse per la montatura del museo e le retribuzioni date a 23 inservienti ammontarono alla somma complessiva di lire 6,910 61 che detratte dall'incasso totale producono un avanzo di L. 11,901 04, somma che il Comitato consegnerà al Consiglio direttivo del R. Museo del palazzo del Podestà, affinchè la impieghi nelle spese necessarie alla montatura del museo stesso.

— —

Di cavalieri d'industria non vi fu mai penuria qui nè altrove.

Giorni sono, un tale che si diceva oriundo romano e medico di un reggimento che trovasi di guarnigione a Firenze, entrava nella bottega di un fornitore militare e comperò molta roba a credito dicendo che l'avrebbe pagata in più rate.

Naturalmente, appena avuta in mano la mercanzia, la prima cura dell'industriante fu di rivenderla a buon mercato, e partire per ignota destinazione; e, quando il troppo fiducioso negoziante andò a fare ricerca del sedicente medico, non trovò più nè lui nè la merce che aveagli venduta a credito.

— —

Martedì sera, ad ora tarda, in via Ghibellina, un destro borsaiuolo rubò l'orologio ad un signore.

— —

Abbiamo ricevuto il primo numero del giornale *The Times* di Firenze, ed auguriamo al nostro nuovo confratello vita prospera al pari del suo celebre omonimo di Londra.

— —

Recenti investigazioni ordinate dal municipio, ci pongono in grado di annunziare che 27 sono gli stabili di nuova costruzione e 27 quelli che vanno aumentandosi di piani e restaurandosi in città, cosicchè può calcolarsi che nel prossimo novembre circa 306 nuovi quartieri di case diverranno abitabili in Firenze.

Così la *Nazione*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Incendio. — Domenica sera, scrive la *Perseveranza* del 5, scoppiò in Inveruno un incendio, che non fu domato che l'altra notte, ed ha lasciato dietro di sè danni assai gravi gettando sul lastrico una cinquantina di famiglie. Questo disastro deve la sua origine ad una processione religiosa fattasi il dopo pranzo della domenica, per la quale eransi innalzati i soliti archi trionfali costrutti la maggior parte di paglia. Il fuoco si apprese ad uno di questi archi, che comunicò tosto le fiamme alla chiesa, la quale è compresa fra gli edifici che maggiormente ebbero a soffrire dall'incendio. Devesi una parola di encomio al corpo dei pompieri di Novara, che gareggiarono coi nostri nello zelo e nelle fatiche, per la mancanza dell'elemento più necessario a domare e vincere questo genere di disastri.

Uragano. — Scrivono da Monza alla *Gazzetta di Milano*, del 2 corrente:

A Brugherio l'uragano di ieri, che ricordava quello che nel 1841 infuriò nel parco di Monza, fece crollare per intiero il muro di cinta del giardino Noseda, ne divelse tutti gli alberi, compresi quelli d'alto fusto, e li trasportò alcune miglia lontano. Stamane se ne vedevano ancora parecchi sul tetto del palazzo attiguo al giardino, e nel cimitero del paese. La casa del nobile Carlo Ghirlanda fu completamente atterrata, a 500 passi al di là della cascina Baraggia crollava la cascina Fumagalli, seppellendo sotto le macerie undici persone, delle quali 9 fortunatamente si poterono sottrarre alla morte, mentre le altre 2 rimanevano vittime.

Il ponte sul fiume Molgora fu divelto dalle fondamenta. La casa Torriani, situata essa pure in Brugherio, ebbe a soffrire gravi danni: invetriate e imposte caddero alla rinfusa, e dove sorgeva un magnifico belvedere, ora non resta che un ammasso informe di terra, di sassi, di alberi colà trasportati dalle adiacenti campagne.

Duello. — Domenica scorsa ebbe luogo in Novara una partita d'onore fra un capitano e un medico dei bersaglieri, in cui il primo ebbe rotto il pollice della mano destra. Non si conoscono i motivi che diedero causa a questo duello.

Condanna di un prete. — Leggiamo nel *Panaro* del 3, che la Corte d'Assisie di Modena condannava a tre anni di reclusione il sacerdote D. Luigi Trenti, imputato di eccitamento alla corruzione e di attentati al pudore sopra un fanciullo di nove anni affidato alla sua custodia.

Evasione. — Il *Corriere delle Marche* d'Ancona del 4 scrive:

Lavorando nel pomeriggio di ieri sulla Banchina alla Portella del Panunzio, evadeva il forzato Baldretti Biagio di questo bagno. Dicesi che non è la prima volta che il medesimo fuggisse dalle galere. Si è spedito dietro le sue peste, ma finora non è stato colto.

Frana pericolante. — Nell'*Indipendente* di Napoli del 1º luglio si legge:

La circolazione sulla strada da Castellamare a Sorrento è tuttora interrotta per una frana che minaccia ad avvallarsi. Per affrettarne la caduta ieri il regio piroscafo *Fulminante* tirava contro i macigni 29 colpi di cannone.

Monumento al Tasso. — Nello *Statuto d'Italia* di Napoli si legge:

Sorrento innalza a Torquato Tasso una statua. Il lavoro fu confidato a Gennaro Calì, nome troppo noto nell'arte, ed egli modellò la figura colossale del poeta nel momento in cui la sua immaginazione spazia per quegli interminati campi dei quali trasse tanta luce di poesia.

Beniamino Calì, figlio di Gennaro, scultore anch'egli, ultimamente modellò in gesso il busto di Dante, lavoro questo che il municipio di Napoli ha acquistato.

Il signor Renan. — La *Presse* del 2 annunzia che il signor Renan è ritornato in Francia dal suo viaggio in Oriente.

Incendii. — Da La Rochette, città nel granducato di Lussemburgo, scrivono alla *Presse* del 30 giugno, che un incendio vi distrusse centoventi case.

— Il *Journal de la Nièvre* del 29 annunzia, che a Sant' Onorato dei Bagni si manifestò un incendio in cui perirono due persone e furono arse cinque case.

— Un incendio a Gorodok, nel governo di Vilna, distrusse 108 case quasi tutte di ebrei. Due fanciulli perirono nelle fiamme.

Statistica svizzera. Dall'Annuario federale per il 1864-1865 si apprende che la Confederazione novera 2252 impiegati, di cui 39 sono donne, cioè una ricevitrice daziaria e 38 buraliste postali, 10 delle quali sono al tempo stesso telegrafiste. L'amministrazione centrale in Berna consta di 61 impiegati. Sonovi 58 professori, maestri, ecc., e 5 membri del Consiglio scolastico, 3 ambasciatori all'estero (Parigi, Vienna, Firenze), 73 consoli e vice-consoli svizzeri all'estero. Nella Svizzera risiedono 38 agenti politici e 33 consoli esteri. L'amministrazione militare conta 52 impiegati ed inspettori, 55 instruttori, 51 colonnelli federali delle diverse armi, 56 tenenti-colonnelli, 66 maggiori, 77 capitani, 32 tenenti, 27 sotto-tenenti di stato maggiore, 410 ufficiali giudiziari, 112 di commissariato, 99 sanitari, 33 veterinari, 35 addetti all'ambulanza e 42 segretari di Stato maggiore. L'amministrazione delle finanze ha 25 impiegati; il dipartimento de' dazi 300; le poste ne hanno 844; i telegrafi 106.

Delitto atroce. — Leggesi nella *France* del 1º luglio, che la città di S. Luigi nell'isola Borbone, fu dolorosamente commossa da un atroce delitto. Tre bambini, figli del signor Rolland, uno degli uomini più stimabili del paese, furono successivamente avvelenati da alcuni domestici negri, che volevano vendicarsi del loro padrone.

Il falò di San Giovanni. — Venerdì passato, scrive l'*Epoque* del 30, un tafferuglio molto serio ebbe luogo fra i cattolici ed i protestanti di Aurranghmore nella contea di Armagh in Irlanda. Già da vari anni gli orangisti mettevano ostacolo all'antica usanza dei cattolici di accendere dei fuochi di gioia per la festa di San Giovanni. Quest'anno i cattolici, prima di scendere sulla pubblica piazza per allumare *i falò*, si armarono di fucili, e quando scorsero i loro avversari che stavano avvicinandosi, fecero una scarica generale. Gli orangisti risposero alle fucilate con delle sassate, e la mischia durò un pezzo. Vi furono da una parte e dall'altra molti feriti, ed alcuni di questi lo sono assai gravemente per non lasciare speranza di guarigione.

La giustizia in Grecia. — Da una recente statistica della polizia correzionale di Atene rileviamo che durante il primo trimestre dell'anno corrente, furono citati 697 uomini e 38 donne, dei quali 328 uomini e 19 donne furono assolti, 248 uomini e 12 donne condannati a multe, e 91 uomini e 7 donne condannati a prigione.

Necrologia. Scrivono da Bergamo alla *Sentinella Bresciana* del 4 corrente:

« È giunta ora da Irkuts la notizia telegrafica in data 27 giugno che Luigi Caroli, distinto patriota, fatto prigioniero dai russi nell'ultima rivoluzione di Polonia, è morto a Nertkings in Siberia, dov'era stato esiliato, per un'infiammazione cerebrale. »

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

DANTE AS PHILOSOPHER, PATRIOT, AND POET, *With an analysis of the Divina Commedia, its plot and episodes* by VINCENZO BOTTA. — DANTE FILOSOFO, PATRIOTA E POETA. *Con un'analisi della Divina Commedia, della sua orditura ed episodii*, per VINCENZO BOTTA. — Un vol. in-8º. — Nuova York 1865, C. Scribner.

Il professore Vincenzo Botta, che rappresenta nell'Università di Nuova York l'associazione dell'idea nazionale italiana con l'idea nazionale nord-americana, vi rappresenta più direttamente ancora quella tradizione antica e liberale dell'alto insegnamento letterario speciale che in Italia risale ai tempi del Boccaccio, e che oggi, rispetto a Dante, è di tutti il più diffuso nel dominio della vita accademica dei due emisferi. Come Eidelberga, Bonn, Tubinga, Gottinga ed altre Università di Germania, anco quella di Nuova York ha la sua cattedra speciale di commento dantesco. E il nostro amico e corrispondente, l'egregio prof. Botta, occupa nella città-impero questa cattedra, con quel lustro che si aveva diritto di attendere dalla sua conoscenza delle letterature nazionale e straniere, e che fu già notato dai periodici più celebri d'Italia e d'America.

Il libro, di cui poniamo qui in fronte il titolo, non è altro appunto che il riassunto delle lezioni su Dante, che questo ragguardevole connazionale fece in quell'Università americana, con quella famigliarità della lingua inglese per cui già si segnalò negli ultimi tempi più di un italiano.

Il libro del prof. Botta è un riassunto di tutti gli studi su la vita, gli scritti e il concetto politico dell'Alighieri in genere, e su la *Divina Commedia* in ispecie, alla cui esposizione ed illustrazione è consacrata la più gran parte dell'opera.

Noi ci congratuliamo di cuore col sig. Botta di questo suo lavoro, che tende a diffondere fra la gioventù d'oltre Atlantico la conoscenza e lo studio del capolavoro della nostra letteratura, che è pur quello della letteratura del mondo moderno: e vogliamo sperare che la sua attività filologica non si terrà a questo punto, ma darà altri fiori ed altri frutti.

L'ABBICÌ DELL'AGRICOLTORE — *Principii dell'arte agraria esposti dal professore cavaliere Ettore Celi per uso segnatamente delle scuole rurali. Seconda edizione riveduta ed accresciuta dall'autore. Modena, tipografia di Carlo Vincenzi, 1865.*

Questo libro pare che abbia raggiunto lo scopo di soddisfare a un bisogno generalmente inteso e altamente proclamato da molto tempo, quello cioè di rendere famigliari agli agricoltori, senza superfluo sfarzo di scienza, i principii capaci di dirigere ragionatamente le pratiche dell'arte agraria. La prima edizione infatti di questo libro, pubblicata nell'agosto dell'anno scorso, fu esaurita in pochi giorni: poichè il libro stesso fu preso per testo in molti istituti agrarii, fu ordinato come *libro di lettura* nelle scuole di parecchi comuni, fu acquistato con premura dagli agricoltori. Ne esce ora la seconda edizione accresciuta assai dall'autore e migliorata per parte del tipografo. Auguriamo alla medesima ugual favore che alla prima.

NUOVA GRANDE SCOPERTA GEOGRAFICA NELL'AFRICA

Sir R. Murchison ricevè la seguente comunicazione dall'ufficio degli affari esteri d'Inghilterra:

« 25 *giugno*.

« Signore. — Ho ordine dal conte Russell di farvi sapere, per che ne diate conto alla Società geografica, che due telegrammi, datati rispettivamente il 27 e il 28 corr., vennero oggi ricevuti al Foreign-Office, i quali, se bene trasmessi imperfettamente, mandano chiaramente la seguente notizia, che la Signoria Sua ha gran piacere di comunicare per nostro mezzo, senza indugio, alla Società. Il signor console generale Colquhoun annuncia da Alessandria, essersi ricevute lettere, con la data del 10 maggio, da Karthum, le quali dicono che « il signor Baker riesci a scoprire la seconda grande sorgente del Nilo, — seconda, non in importanza, ma solo in ordine di scoperta, per rispetto al Vittoria Nyanza di Speke. » Il sig. console Stanley, pure da Alessandria, parla della scoperta, come di quella della « seconda e principale sorgente del Nilo, nel lago Alberto Nyanza, lat. Nord, 2 gr., 17 min. » Si aspettava fra breve l'arrivo del signor Baker ad Alessandria. — Sono, ecc.

« E. HAMMOND. »

NOTIZIE ULTIME

È arrivato a Firenze il cav. Barbavara, direttore generale delle Poste.

Stassera deve arrivare il Ministro delle finanze.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — Il Corpo legislativo adottò alcuni progetti di legge d'interesse locale.

Quindi fu letto il decreto di chiusura della sessione.

Il presidente Schneider annunziò che la Camera si riunirà probabilmente nei primi giorni di gennaio; parlò sull'importanza degli argomenti trattati e sulla libertà delle discussioni; disse che le questioni politiche ebbero una larga parte nelle discussioni, ma che esse, lungi dal recare alcun inconveniente, non possono che fortificare un governo come quello dell'imperatore.

Nel Senato fu presentato un progetto di legge sul bilancio.

Il barone Dupin sostiene che il Senato ha il diritto di discuterlo. Il presidente rammenta che il Senato deve solo esaminare se il bilancio è fatto nei modi costituzionali, e osserva che la proposta di Dupin tenderebbe a trasformare il Senato in una Camera di Pari. Dupin risponde che considerava la sua proposta come un perfezionamento della Costituzione. Dopo alcune osservazioni del presidente, il Senato adottò il progetto che approva la promulgazione del bilancio.

Londra, 5. — Lord Palmerston annunziò alla Camera dei Comuni che il lord cancelliere, in seguito al voto della Camera, presentò alla Regina le proprie dimissioni.

Parigi, 5. — La regina di Spagna ricevette una lettera autografa dal Papa, riguardante il riconoscimento del regno d'Italia. Questa lettera non è punto favorevole al riconoscimento. Sua Santità esprime la speranza che la Spagna continuerà a proteggere gl'interessi del cattolicismo.

Ieri fu festeggiato l'anniversario dell'indipendenza americana. Alla festa non vennero ammessi stranieri, eccetto i membri del Corpo diplomatico. Vi assistevano Drouyn de Lhuys, Chasseloup e Lavalette. Il ministro americano Bigelow pronunziò un discorso in cui espresse idee di conciliazione.

Un dispaccio dell'Avana in data del 9 annunzia che la repubblica di Guatimala riconobbe il nuovo governo del Messico. Assicurasi che questo esempio verrà imitato anche dalle altre repubbliche e specialmente da quella di Nicaragua.

Madrid, 5. — L'*Epoca* annunzia che Isturitz rimpiazzerà Mon a Parigi.

Brest, 5. — Il vapore *Lafayette* proveniente da Nuova York, raccolse in mare 44 naufraghi della nave americana *William-Nelson*, la quale erasi incendiata, avendo a bordo 480 persone. Il vapore incrociò per 24 ore per recare soccorso a quelli che sopravissero al disastro.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 5 luglio.

	luglio 4	luglio 5
Fondi francesi 3 0[0	67 12	67 20
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1[2 0[0 . .	95 85	96 —
Consolidati inglesi	90 1[4	90 3[8
Id. italiano 5 0[0 in cont.	67 15	67 25
Id. id. in liquid.	— —	— —
Id. id. fine prossimo	67 32	67 35
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	696	701
Id. » » italiano	405	407
Id. » » spagnuolo	461	462
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	305	305
Id. » Lomb.-Venete	487	485
Id. » Austriache	427	427
Id. » Romane	230	225
Obbligaz. » »	202	200
» » Ferr. Savona	—	207

Torino, 5. Rendita italiana (fine corr.) 64 40
Certif. dell'ultimo prestito » 65 60

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze — 5 luglio.

5 0[0 god. 1 genn. 1865: fine corr. 64 40 1[2 l., 64 40 d.; fine pr. 64 82 1[2 l., 64 77 1[2 d.
Detto in sottoscriz., fine corr. 65 nominale.
3 0[0 god. 1 apr. 1865: fine corrente 42 40 l., 42 30 d.
Imprestito Ferriere, god. 1 genn. 1865: 85 nominale.
Obbl. Tesoro tosc. 1849, 5 0[0 p. 10, 101 nominale.
Az. Banca naz. tosc., god. 1 genn. 1865: fine c. 1705 l., 1694 d.
Cassa sconto Toscana in sott.: 180 l., 176 d. fi. c.
Obblig. Tabacco 5 0[0, god. 1 genn. 1865: 97 nominale.
Az. Strade ferr. livorn., god. 1 genn. 1865: 73 3[4 l. 73 1[4 d.
Obblig. 3 0[0 dette god. 1 genn. 1865: fine corr. 216 l., 215 3[4 d.; 216 prezzi fatti fine c.
3 0[0 dette, god. 1 marzo 1864: 190 nom.
Az. Strade ferr. tosc. di 840 L. it., god. 1 genn. 1864: fine corr. 48 l.
Obblig. dette tutte pagate, god. 1 genn. 1865: 364 l., 316 d. fine corr.
Imp. comunale 5 0[0, god. 1 genn. 1865: 87 nominale.
Detto di Napoli: 70 nominale.
Obblig. Strade ferr. maremm. 5 0[0, god. 1 genn. 1865: fine c. 70 l., 69 3[4 d. Merid. 316 l., 310 d. fine c.
Obblig. 3 0[0 dette, god. 1 luglio 1863: 175 nominale.
Obblig. deman., god. 1 apr. 1865: 394 l., 393 d. 393 prezzi fatti fine corr.
5 0[0 italiano in piccoli pezzi: 65 — nominale.
3 0[0 italiano in piccoli pezzi: 42 70 nominale.

Osservazioni.

Prezzi fatti del 5 0[0: 64 45 l., 64 42 1[2 d. fine corr.

Borsa di Torino — 4 luglio.

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0[0	— —	64 15	64 42 1[2	311 ug.
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	64 47 1[2	— —	— —
FONDI PRIVATI				
Cred. mob. it.	— —	— —	— —	407 id.
Banca nazion.	— —	1760	— —	— —
Banco sconto	— —	— 244	— —	— —
Obbl. deman.	— —	— 390	— 390 50	id.
AZIONI FERROVIE				
Obbl. Savona	— —	— 206	— —	— —

Borsa di Milano — 4 luglio.

Rendita italiana 5 0[0, dec. 1 genn., 64 50 l., 64 45 d. fine c.; 64 75 45 prezzi fatti.
Certif. nuovo prestito, 65 75 l., 65 70 d. fine c.
5 0[0 prestito L.-V. 1 dic. 93 50 nom.
Azioni Banca naz., 1 genn., 1755 cont. nom.
Strade ferr. L.-V. 487 fine c. nom. Mer. fine pr. 316 nominale.
Pubblico Macello, 1 genn., 470 cont. nom.
Obblig. Str. ferr. L.-V. 239 cont. — Merid. 185 50 nomin. — Livorn. 213 nominale.
Beni demaniali, 388 390 cont. pr. fatti.
Obblig. Della Città 1860 5 0[0, 86 50 cont. nom.
Della Città rimb. con pr., 33 cont.

Borsa di Genova — 4 luglio.

Rendita ital. 1 genn., ult. corso 64 30 cont., 64 45 fine mese; 64 80 fine pr.; corso pr. 64 40 cont., 64 30 fine mese, 64 65 fine pr. in piccole partite, ult. corso 64 60 cont., corso pr. 64 40 cont.
Certif. impr. 1865, ult. corso 65 75 emiss. — corso pr. 65 60 emiss.

Firenze, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone, via Pandolfini, 27